

<b>Zeitschrift:</b>	Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari
<b>Herausgeber:</b>	Société suisse des traditions populaires
<b>Band:</b>	58-59 (1968-1969)
<b>Artikel:</b>	Tradizioni di Faido : i tabléch del Venerdì Santo
<b>Autor:</b>	Calgari, Guido
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-1005474">https://doi.org/10.5169/seals-1005474</a>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 17.02.2026

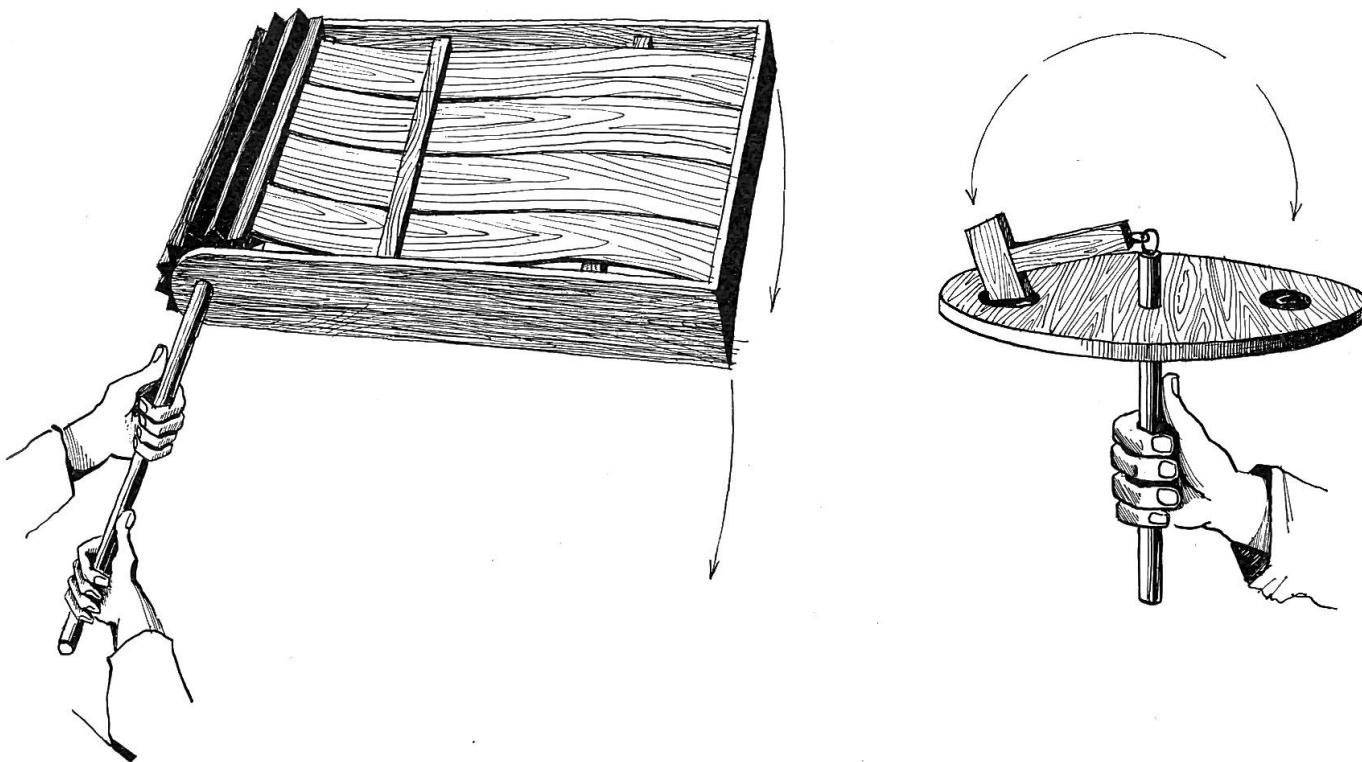
**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

Il Venerdì Santo, a ricordare la morte del Cristo e il lutto della Chiesa, le campane sono legate; non suoneranno più sino alla trionfale Resurrezione. Per dare i segni delle funzioni religiose e del mezzogiorno e dell'Avem-maria serale, a Faido si ricorreva un tempo ai *tabléch*<sup>1</sup>. Se ne trovano ancora in sacrestia i modelli, tre, di tre diverse grandezze e chiamati «campanone», «mezzana» e «campanino»; il nome non traggia in inganno, si riferisce puramente al peso e al suono: cupo il primo, largo nel secondo strumento, petulante nel terzo. Sono assicelle di noce, grosse dai cinque ai sei centimetri, che nel centro hanno infisso un piolo fatto a forcella; nella forcella è inserito un martello, pure di legno; ora, afferrando l'assicella sui due fianchi e altalenandola dalla spalla sinistra al fianco destro, il mazzuolo oscilla e colpisce una dopo l'altra le due estremità dell'asse. Legno su legno, ne esce un suono ritmico e sempre uguale, una cadenza di colpi che sveglia gli echi tra le case e trascorre tutto il villaggio per quanto è lungo. Il *tabléch* più grosso e più pesante – sei o sette chili almeno – era appannaggio del sagresta, tenuto a «suonarlo» per ragione d'ufficio; rammento ancor oggi il vecchio sagresta d'oltre cinquant'anni fa, il Mazzucchelli: procedeva alto e fiero, nel mezzo della strada, affiancato da due aiutanti che reggevano «mezzana» e «campanino»; aveva baffi bianchi, spioventi ai lati della bocca fin sotto il mento; a noi ragazzi sembrava il Divicone del libro di storia svizzera. Le mani ossute, le braccia sempre forti, faceva ondeggiare il *tabléch* pesante con impavida resistenza; gli avessero detto: «Va' fino a Bellinzona», quello ci sarebbe andato, e senza una goccia di sudore.

Il vecchio e i suoi assistenti non erano tuttavia soli; dietro, veniva impe-tuosa la marmaglia; eravamo cinquanta, sessanta ragazzi, dai sette anni in su, ognuno col suo piccolo *tabléch*. Il mio, me l'ero fabbricato io stesso e ne avevo fatto per i miei fratelli e per qualche amico; il mio sogno di ragazzo era di diventare falegname: è così, parola d'onore; per Natale, immancabilmente scrivevo a Gesù Bambino che mi portasse in regalo gli strumenti del falegname (ne avevo visto una collezione nella vetrina del Guzzi, lasciandovi occhi e cuore) e immancabilmente il mattino del 25 si ripeteva ogni volta la stessa delusione: nel piatto accanto alla finestra

<sup>1</sup> Forma di plurale metafonetico: cfr. sempre nel senso di raganella del venerdì santo *tablach* (Arbedo, Sonogno), *tabalèch* (Tegna, Golino). Etimologicamente, la voce è alterazione di 'tabella' per incontro con sinonimi del tipo *tarlich-tarlach*, *taramach*, *verdach*, ecc. (SALVIONI, BSSI 18. 28). Dall'immagine della raganella il modo di dire: *tablechè*, chiacchierare, soprattutto della conversazione delle donne (Faido), *quand che i feman i tablecan u temp u vola*, quando le donne chiacchierano il tempo vola (Ambrì) [N.d.R.].

c'era di tutto, salvo gli arnesi del mio povero sogno; Gesù non mi voleva falegname, peccato... M'ingegnai allora con la tenaglia, la sega, il martello, i chiodi che mio babbo teneva in negozio; poi che non avevo soldi per comperare il legno, mi servivo delle cassette vuote, cassette della cioccolata, cassette degli spaghetti, cassette del sapone. Per giorni e giorni in fondo alle scale di casa, tagliavo, picchiavo, aggiustavo; il più difficile era quel buco quadrato in mezzo all'assicella, dove conficcare il perno che regge il battacchio. Ma finalmente il *tablech* era pronto; fatto con legno di cassetta, era leggero e aveva suono acuto, pettigolo. Ma non fa niente, anche il nostro gruppo poteva intrupparsi così dietro il Mazzucchelli e far la sua brava parte in quel baccano di legni martellati che s'allargava in tutti i toni intorno alla cupa cadenza dello strumento di «Divicone»;



Battole e tabelle della Settimana Santa. Disegni G. Realini.

dalla Chiesa parrocchiale sino all'estremità meridionale del villaggio, la schiera dei ragazzi trascorreva compatta e fragorosa alle nove del mattino, a mezzodì, alle sette di sera; andata e ritorno. Dietro, staccato come si direbbe in gergo sportivo, si poteva vedere qualche moccioso che non reggeva alla fatica o che avesse rotto il suo *tablech*; e magari qualche mamma che gli correva incontro ad asciugargli le lagrime.

La sera, per l'Avemmaria, c'era la sorpresa della birra; all'estremità del paese sorgeva la Birreria Rosian; cent'anni fa, tra Lucerna e Milano l'unica fabbrica di birra si trovava a Faido, creata da un bavarese ch'era diretto verso l'Italia; nella sosta a Faido della diligenza postale, all'Albergo dell'Angelo, s'era innamorato d'una bellezza locale e aveva rinunciato a proseguire; così, a Faido sorse la prima birreria della Svizzera italiana. Rammento ancora il Rosian che, ai tempi della mia fanciullezza, era un allegro vecchio signore, dal pizzo bianco a pappafico, le basette alla Franz Joseph

e la pittoresca parlata metà italiana metà dialettale; quando s'arrivava alla Birreria, la sera, offriva una tazza di birra a tutti (una piccola birra costava allora 5 centesimi). Per noi altri ragazzi quella bevuta «come i grandi» costituiva il culmine del Venerdì santo; ci si sarebbe fermati tutta notte, nel giardino del Rosian, sotto gl'ippocastani che mettevano le prime gracili foglioline, le prime gemme; ma bisognava cercare gli strumenti, buttati là per terra alla rinfusa, e rimettersi in marcia; bisognava ritornare al pensiero del Cristo morto, al prevosto che aspettava e che smorzava gli entusiasmi dei meno composti con certi scappellotti divenuti famosi. Breve funzione in Chiesa, e poi via verso casa. Il Sabato, ai *tabléch* s'accompagnavano i campani delle vacche; già una settimana prima ci si era dati da fare per raggiungere i contadini e farci prestare uno o due o tre campani; ce li legavamo al collo, a tracolla, intorno alle braccia; allora, al moto ritmico dei *tabléch* e al loro tonfare monotono s'aggiungeva la musica delle campanelle e dei campanacci. La marcia diventava più allegra, più pittoresca e il frastuono riempiva la valle.

E poi che il rito pasquale (allora di sabato) ordinava che, dopo la triplice esclamazione del sacerdote: «*Christus Dominus resurrexit*», i fedeli manifestassero la loro gioia, il prevosto consentiva per alcuni minuti libero sfogo alle campanelle; è facile immaginare la scena del nostro tripudio: poter suonare campanacci e *tabléch* in chiesa! ... In chiesa, dove il frastuono si moltiplica e riempie navate e cappelle, ed esalta ed assorda... E poter scavalcare le balaustre, saltabecare tra i banchi, spingersi fin sotto l'altar maggiore o (i più audaci) ficcarsi nel campanile, sciogliere finalmente le campane e aggrapparsi alle loro corde, trascinati in alto dall'onda dei bronzi risvegliati! I *tabléch* della Settimana santa non annunciavano soltanto la Pasqua, ma la primavera; erano un rito, ma per noi ragazzi eran anche una festa. I *tabléch* oggi finiscono nel camino...